

G. PACCHIONI, *L'ultimo sapiens. Viaggio al termine della nostra specie*, Bologna, il Mulino, 2019, 216 pp.

L'Autore apre il suo libro con un ricordo: come eravamo noi esseri umani centomila anni fa. Eravamo mammiferi che si destreggiavano con bastoni e lance mentre oggi guidiamo astronavi. Di questo cambiamento c'è chi ne è consapevole e chi no. Molti ragazzi non riescono ad immaginare un mondo senza wi-fi, computer e altri mezzi tecnologici. I giovani di oggi, infatti, pensano al passato come ad un passato così remoto e arretrato quasi come fosse stata un'esistenza grigia e noiosa. Oggi lo sviluppo tecnologico ha conosciuto dei ritmi mai avuti in precedenza. Una velocità tale che rende difficile stare al passo, che produce cambiamenti sociali profondi senza che la società riesca ad adattarsi ad essa. Questi cambiamenti, infatti, vengono percepiti così velocemente che non ci rendiamo conto di quali siano effettivamente le conseguenze sia quelle imminenti sia quelle nel lungo periodo. Il terreno si presenta, quindi, molto scivoloso, dove è difficile distinguere i fatti. Delineato questo contesto l'Autore passa al cuore del suo libro, cioè l'intelligenza artificiale: cosa si aprirà con lo sviluppo di questa intelligenza, la quale potrebbe superarci in tutte le nostre funzioni? Essa, innanzitutto si divide, secondo l'Autore, in due settori: debole, la quale svolge un compito solo, come quella degli apparecchi che abbiamo in casa e una forte che davvero potrebbe coinvolgerci e ancor di più potrebbe superarci in tutti i nostri compiti cognitivi. Dunque, nel rispondere alla domanda suddetta l'Autore intende, innanzitutto, adeguare il discorso alla prospettiva spazio-temporale umana: la triste realtà è che nell'arco di una settimana di storia della Terra noi occupiamo gli ultimi centottanta secondi, e per giunta solo negli ultimi venticinque millisecondi abbiamo cominciato a incidere sui processi che avvengono sul pianeta in cui abitiamo, sino al punto di stravolgere gli equilibri delicati che la natura ci ha trasmesso. In quest'ottica, l'impatto delle attività dell'uomo sulla natura e sulla Terra assume dimensioni considerevoli. La riflessione che lascia più sconcertati, però, è quella che vede il potere dell'uomo accresciuto in maniera esponenziale in un arco temporale troppo breve al punto da rendere estremamente profondo l'abisso che ci separa dai sapiens: nella storia dell'umanità, infatti, sta succedendo qualcosa che potrebbe anche portare alla fine di Homo sapiens. Oggi l'intelligenza artificiale, le neuroscienze, le nanotecnologie, la genetica modificano in modo sempre più vertiginoso il rapporto tra l'uomo e la natura. Per perseguire il suo intento e rendere ancora più efficace il quadro della società attuale, Gianfranco Pacchioni propone un interessante parallelo con le opere di Primo Levi, in particolare alcuni racconti della raccolta *Vizio di forma*. Da queste pagine, la cui visione futuristica immerge le radici in quella che

per lo scorso secolo era fantascienza, Pacchioni riesce a estrapolare brevi brani che si rivelano di un'attualità sconcertante: «la rete avrebbe potuto trasformarsi in un vasto e rapido organo di relazione, una specie di sterminata agenzia che [...] avrebbe potuto soppiantare tutti i piccoli annunci di tutti i giornali d'Europa, combinando con velocità fulminea vendite, matrimoni, accordi commerciale e rapporti umani di ogni sorta. [...]. Si intrometteva dando consigli non richiesti anche su argomenti più intimi e riservati; riferiva a terzi dati e fatti casualmente appresi».

In questo passo che risale agli anni Settanta del secolo scorso, Primo Levi si riferiva alla rete telefonica che, una volta estesa a tutta l'Europa, acquisiva un'autonomia inaspettata rivelandosi in grado di interpretare e anticipare il pensiero umano. Il libro evidenzia che, con lucidità sorprendente, Primo Levi è stato in grado di anticipare temi che oggi fanno parte del nostro quotidiano: intelligenza artificiale e macchine che auto-apprendono rappresentano le basi della tecnologia che ci circonda e che influenza e determina la nostra vita. Stiamo sviluppando tecnologie che potrebbero renderci quasi onnipotenti ma che al contempo acquisiscono un'indipendenza sempre più preoccupante: le macchine sono più performanti degli umani. L'Autore, infatti, si sofferma anche sulla questione delle mutazioni genetiche o della moltiplicazione delle esperienze per mezzo della realtà virtuale, che rischia tuttavia di far morire le esperienze reali. Ed allora come sarà il nostro futuro? Davvero saremo solo burattini che si lasciano manovrare da macchine? L'Autore descrive un futuro dove ci sarà sempre più una integrazione tra la realtà macchinale e umana che questo darà luogo a un ibrido uomo-macchina. I dieci miliardi di persone che abitano il mondo saranno allora molto probabilmente creature estremamente diverse da quelle di oggi forse irriconoscibili nei costumi, nel modo di pensare e nei comportamenti.

LETIZIA SCHIETROMA